

# Sigonella, pezzo d'America in Sicilia

il manifesto/sabato 12 ottobre 1985

di Piero De Gennaro

«Dopo Comiso, Sigonella: base della Nato per guerre lampo». Così titolava il *manifesto* del 12 dicembre 1982 la notizia che la Forza di rapido impiego statunitense disponeva di una base per azioni militari nel Golfo Persico e in tutta l'area del Mediterraneo. «Sigonella ci può essere utile per neutralizzare minacce alla sicurezza e agli interessi degli Usa», affermava il rappresentante Nato a Napoli.

Nel novembre del 1983 il *Washington Post* scriveva (e il *manifesto* riprendeva la notizia) che i primi missili Cruise destinati all'Italia venivano destinati proprio a Sigonella e non a Comiso. L'Italia veniva così a sapere dai giornali americani che, diversamente dalla decisione presa a Bruxelles nel 1979 dai ministri degli esteri della Nato, i 16 missili Cruise sarebbero stati installati «temporaneamente» a Sigonella, per

i ritardi nella costruzione della base di Comiso.

Sigonella, a due passi da Catania (da dove imboccando la strada per Ragusa, si arriva rapidamente a Comiso) è una delle più grandi basi americane nel Mediterraneo.

I lavori della costruzione della base Usa, integrata nella Nato, dove ieri sono atterrati gli F-14 americani e l'aereo egiziano con i dirottatori palestinesi a bordo, iniziarono 27 anni fa, in previsione del distacco di 150 uomini. Da allora la base si è enormemente ingrandita e oggi ospita più di 5 mila americani e copre un'estensione di oltre mille ettari.

Alla *Sigonella naval air base* fa capo il *Tactical transport squadron*; qui partono ed arrivano i C-130 (aerei per trasporto merci e truppe), nonché tutta una serie di aerei da caccia, dagli F-14 (gli stessi usati per il dirottamento) della Sesta flotta americana e gli F-104 e i P-3

Orion (Lockheed) utili per il pattugliamento del basso Mediterraneo che possono avere a bordo missili aria-mare e bombe di profondità.

Il nome della base, fino a tre anni fa quasi sconosciuta, venne alla ribalta 3 anni fa, quando la base doveva diventare, secondo gli Usa il supporto per la *Rapid deployment force*, (Rdf) la forza statunitense di rapido impiego. Il governo italiano concesse senza difficoltà (né oppo-

sizione in parlamento) la base per le operazioni della Rdf.

A Sigonella gli americani in questi anni hanno speso cifre esorbitanti, si parla di 30 miliardi di lire l'anno solo per la costruzione di alloggi per i militari e le loro famiglie, per i servizi connessi, per la costruzione di palestre e teatri. Hanno quasi concluso la costruzione di un'officina aereonavale, l'ampiamiento dello scalo, l'installazione di un emit-

tente televisiva tutta americana.

Va aggiunto «l'effetto Sigonella»: tutti i problemi connessi alla presenza delle truppe americane sul posto. Più di 5 mila persone che da più di 15 anni abitano nelle case migliori del centro storico dei vari paesini sparsi intorno alla base. Le case prese in affitto dalla gente del luogo, che allettata dalla pigione in dollari, si aggiusta in abitazioni peggiori di quelle che cedono ai militari. Ma l'affitto delle case, secondo gli amministratori locali di un paese vicino alla base, Motta S. Anastasia, è l'unico beneficio economico per la zona. Altre briciole vanno ai bar frequentatissimi dai militari, mentre tutto il resto, dai generi alimentari in poi, viene comprato all'interno della base.

Ma Sigonella non rappresenta la sola «portaerei» in Sicilia. A Trapani c'è Birgi, aeroporto metà civile e metà militare; c'è la base di Milo per ricerche spaziali, c'è an-

cora l'osservatorio radar di Perino vicino a Marsala. Poi c'è il nuovo, enorme poligono di tiro a Mistretta, sui Monti Nebrodi. Sull'isola, da Trapani fino a Catania sfiorando Palermo, vi è uno speciale corridoio aereo riservato ai militari per il rifornimento in volo di caccia. Più a sud ci sono le installazioni radar di Pantelleria, che controllano tutto il traffico marittimo nel canale di Sicilia e l'aeroporto di Lampedusa.

Una militarizzazione capillare, quella della Sicilia, che oltre a rappresentare una forma di «colonizzazione», rappresenta pure un grave peso per le possibilità di sviluppo economico e sociale. I lustrini dei posti di lavoro e dei consumi americani intorno alle basi non bastano a «trascinare» l'economia locale, ma sono più che sufficienti a bloccare ogni possibilità di sviluppo diverso — e civile — dell'area.